

Non è nell'aumento dei salari la causa dell'inflazione anni '80

Facciamo bene i conti: l'operaio ha già pagato

Claudio Napoleoni è intervenuto il 16 aprile su «La Repubblica» (Se la classe operaia gicasse quella carta...) nel merito della discussione sul cosiddetto raffreddamento della scala mobile, sostenendo la proposta di prefissare un tetto sugli scatti di contingenza, avanzata da Tarantelli. La rilevanza delle questioni sul tappeto impone una risposta argomentata, pertanto è necessario ricordare i punti centrali del ragionamento di Napoleoni, che possiamo così riassumere: a) la relazione (tra salari e produttività); b) la redistribuzione del reddito dal salario al profitto come prima fase della lotta all'inflazione; c) chi deve iniziare la deindicizzazione per ridurre le aspettative inflazionistiche del sistema.

Le tesi su tali punti sono le seguenti:

a) « se ci si chiede qual è l'effetto sui prezzi dell'andamento del costo del lavoro, il confronto deve essere fatto tra l'aumento della produttività e l'incremento del salario in termini monetari ». Ergo « l'aumento dei salari monetari è un fattore inflazionistico poiché è maggiore dell'aumento della produttività » (scriveva Napoleoni su «La Repubblica» del 5-4-1980);

b) « la lotta all'inflazione comporta azioni di medio-lungo periodo e azioni di breve periodo. E pertanto... a breve periodo sono essenziali i processi di distribuzione del reddito e questa ultima affermazione va intesa nel senso di una redistribuzione del reddito dal lavoro dipendente ai profitti, dal momento che « dobbiamo fronteggiare una inflazione, che, se oggi non è imputabile ad una causa economica specifica, certo, almeno in Italia, ha come sua radice non troppo lontana, una imponente redistribuzione del reddito determinato dalle vicende dei rapporti immediati di classe, senza alcuna mediazione politica » (sottolineatura nostra) («La Repubblica» 1-4-1981).

c) l'inflazione viene oggi amplificata dalle indicizzazioni: « ma perché l'intervento sulle indicizzazioni sia efficace, esso non può non cominciare dal reddito da lavoro dipendente, che, come è stato ricordato, costituisce il 70 per cento del reddito nazionale » (corrispondente). In tal modo il tetto sui punti di contingenza « introduce una rilevante modifica delle aspettative d'inflazione »; pertanto il tetto, insieme al meccanismo del conguaglio, dovrebbe indurre le imprese a « contenere i prezzi per non dover riportare l'onere del conguaglio » («La Repubblica» 16-4-1981).

Il nesso salari produttività se è rilevante analiticamente va preso in considerazione in tutti i settori economici: nell'industria manifatturiera il costo del lavoro per unità di prodotto passa da 100 nel '77 a 139 nell'80; nel settore terziario nello stesso periodo passa da 100 a 157; nella pubblica amministrazione passa da 100 a 185.

Una prima considerazione su cui Napoleoni deve convenire è che — in base al suo schema — l'aumento dei salari è stato più inflazionistico nella pubblica amministrazione e nel terziario che nell'industria. Da ciò consegue che il settore che ha spinto verso l'alto il tasso di inflazione è quello dei servizi in complesso: se si procede in modo generico sul piano aggregato, si rischia di perdere di vista, dunque, i fattori strutturali di inflazione.

Se invece Napoleoni ritiene che alla base dell'inflazione in Italia ci sia « l'imponente redistribuzione di reddito » dell'autunno caldo, allora bisogna scendere sul terreno dell'analisi concreta della dinamica delle quote distributive. Andiamo a vedere che cosa è avvenuto all'interno del settore manifatturiero, dove dal '77 al '80 si verifica una riduzione dell'8,2 per cento della quota monetaria e del 12,3 per cento della quota in termini reali.

Dall'osservazione che il 1980 è stato un anno sfavorevole per i salari, non consegue che esso sia stato il migliore per i profitti. E' aumentata sicuramente la capacità del sistema di produrre surplus, ma è nel contempo diminuita la capacità delle imprese di controllarlo. Mentre nel '77 circa il 4,3 per cento del PIL (prodotto interno lordo) nel comparto della trasformazione industriale era assorbito dal sistema del credito sotto forma di oneri finanziari, nel '78 (ultimi dati disponibili) tale quo-

ta era salita all'8,8, raddoppiando in meno di un decennio. Dai due punti precedenti risulta che la deindicizzazione, a rigor di logica, dovrebbe partire dal settore dei servizi. Napoleoni, naturalmente, evita questa implicazione del ragionamento, proponendo di cominciare con la deindicizzazione dell'aggregato reddito da lavoro dipendente, che secondo lui sarebbe il 70 per cento del reddito nazionale, prendendo per buona la cifra scritta da Scalfari in un suo articolo. Senonché Napoleoni non è Scalfari, e pertanto dovrebbe sapere che il livello della quota non ha alcun valore conoscitivo in sé, essendo avulso dal contesto storico-sociale in continua evoluzione. Senza contare che il valore è sbagliato come dato: nel 1980 infatti la quota del costo del lavoro sul prodotto lordo del settore privato (esclusa solo la pubblica amministrazione) è risultata essere del 46,8 per cento contro il 49,7 del '77. Se poi Napoleoni vuole considerare anche la pubblica amministrazione, compiendo la abituale duplicazione contabile e concettuale, allora la quota del lavoro dipendente sul totale del reddito nazionale risulta essere nell'80 il 56 per cento contro il 58 del 1977. Da dove esce fuori, dunque, quel 70 per cento?

Ora, poiché la validità del suo ragionamento si basa sulla « sensazione » che la quota del reddito da lavoro dipendente sia, appunto, il 70 per cento del reddito complessivo, Napoleoni deve prendere atto che tale quota è solo il 47 per cento e, quindi, che l'intervento sulle indicizzazioni, che lui crede efficace, dovrebbe cominciare dai profitti e dal lavoro indipendente, che, come abbiamo visto, hanno certamente esercitato una pressione inflazionistica superiore a quella del reddito da lavoro dipendente.

Quota del reddito da lavoro dipendente sul prodotto lordo nell'industria di trasformazione

	prezzi correnti	prezzi 1970
1970	65,89	65,89
1977	67,77	72,41
1978	66,85	71,58
1979	63,04	66,97
1980	62,19	63,51

VARIAZIONE PERCENTUALE DELLA QUOTA

	prezzi correnti	prezzi 1970
1980/1970	-5,62	-3,61
1980/1977	-8,23	-12,29

Se, però, l'esigenza di fare l'offerta proprietaria della scala mobile è, prescindendo da tutte le argomentazioni critiche portate fino a questo punto, dettata dall'esigenza di ridurre comunque per questa via le aspettative di inflazione, non ci sembra che la proposta Tarantelli in quanto tale le possa in qualche modo smorzare.

I sondaggi congiunturali di mostrano che le imprese guardano alla variazione del tasso di cambio e dei prezzi delle materie prime come al più probabile fattore di inflazione nei prossimi mesi, esse non guardano invece al costo del lavoro, anche perché nell'81 il salario reale lordo dell'industria si ridurrà in misura consistente, per la prima volta dal dopoguerra ad oggi. Non solo, ma se anche vi fosse un problema di costo del lavoro, è evidente che la proposta di tetto sugli scatti, col-

guaglio a fine sperimentazione, indurrebbe la singola impresa a traslare quanto prima sui prezzi il costo della probabile futura compensazione poiché nessun imprenditore, ovviamente, crede che il suo comportamento individuale sia rilevante nella determinazione del livello generale dei prezzi e in particolare di quelli contenuti nel paniere sindacale. A questa obiezione di fondo lo stesso Tarantelli ha cercato di dare una risposta nel suo secondo articolo su «La Repubblica», che modifica e qualifica in modo non marginale la primitiva proposta. Egli afferma che non ci può essere una traslazione da parte delle imprese sui prezzi, poiché la politica monetaria non lo consentirebbe. Il che può essere anche vero, ma in tal caso significa che è la riduzione dell'offerta di moneta e non il tetto sulla scala mobile che scoraggia le

tentazioni inflazionistiche delle imprese. Napoleoni non si accorge che è proprio la restrizione monetaria a qualificare in buona sostanza la proposta Tarantelli, e così la immagina come alternativa alle politiche monetarie fallimentari sperimentate fino ad oggi.

C'è, infine, il piano generale su cui si colloca il ragionamento di tutti coloro i quali vedono nel raffreddamento della scala mobile la manovra di politica economica o di politica tout court. Qui il discorso riguarda direttamente il sindacato. Infatti non si può continuare a parlare solo di aspettative delle imprese. Esistono, e sono altrettanto radicate ed importanti, anche le aspettative dei lavoratori. I quali hanno accettato per tre anni consecutivi la sostanziale stabilità del loro potere di acquisto — infatti il fiscal drag ha eroso in misura pressoché totale il modesto incremento del salario lordo reale — in presenza di consistenti aumenti della produttività e dei profitti, ma affronteranno nel corso dell'81 una riduzione secca del loro reddito disponibile. E poiché sanno che certamente non dalla scala mobile verrà la possibilità di difenderlo, stanno costruendo le loro aspettative di incremento salariale sul terreno contrattuale. Pertanto interventi che riducano in misura significativa il grado di copertura della scala mobile avrebbero oggi l'effetto certo di scaricare aspettative compensative sui prossimi contratti, che già si presentano, anche per il logoramento della scala mobile a punto unico come meccanismo di difesa dei salari, come una scadenza politica difficile, e forse cruciale, nella storia del rapporto fra sindacato e lavoratori.

ROBERTO CONVENEVOLE
MARIO DAL CO
(dell'IRRES-CGLIL)

Trenta giorni di lavoro all'anno solo per l'Irpef

L'operaio Benvenuti il principale finanziatore diretto dello Stato - Dovrà pagare anche per i contribuenti che evadono quattro volte ciò che dichiarano?

VOCI	1979		1980		differenze su:			
	lire	%	lire	%	1978	1979	1978	1979
					lire	%	lire	%
Retribuzione lorda	8.076.156		9.915.757		2.694.200	37,31	1.839.598	22,78
Contributi previdenziali	627.282		740.850		175.423	31,02	113.568	18,10
Retribuzione al netto dei contributi	7.448.874		9.174.907		2.518.777	37,84	1.726.033	23,17
Retribuzione imponibile	7.448.874		9.174.907		2.518.777	37,84	1.726.033	23,17
Imposta piena su imponibile	1.098.752	14,75	1.532.224	16,70	607.876	65,76	433.472	39,45
TOTALE DETRAZIONI	223.992		354.000		130.008	55,80	130.008	55,80
Imposta effettiva	874.760	11,74	1.178.224	12,84	477.868	68,23	303.464	34,69
Retribuzione netta annua	6.574.114		7.996.683		2.040.909	34,27	1.422.569	21,64
Retribuz. mensile x 12 mesi	547.842		666.390					
Retribuz. mensile x 13 mesi	505.701		615.129					
Giornate di paga per pagare l'imposta (1)	27,2		29,8		5,4		2,6	
Incidenza dell'imposta sull'aumento del salario (%)					21,94		21,33	

ROMA — L'on. Leonello Raffaelli, che ha per più legislature rappresentato il PCI nelle commissioni parlamentari che hanno discusso la riforma tributaria, da alcuni anni fa i conti in tasca all'operaio Benvenuti in rapporto al fisco. Non è un esercizio statistico: l'operaio Benvenuti è un personaggio reale, operaio di una fabbrica di Pisa, ha oggi 43 anni, moglie ed un figlio a carico (un solo reddito di lavoro dipendente in famiglia). Ha una qualifica professionale media. Non sappiamo se, in termini statistici, possa essere identificato con l'operaio medio italiano. Certamente, però, i mutamenti che avvengono nella sua busta paga, in relazione al fisco, sono rappresentativi di ciò che avviene per tutti gli operai italiani.

Raffaelli ci ha ora inviato i dati per il 1978, 1979 e 1980 (nella tabella) ed una proiezione di ciò che può avvenire — a certe condizioni — nel 1981. Da questi dati risulta che i contributi previdenziali sono un po' diminuiti ma l'imposta personale sul reddito, trattata direttamente attraverso il datore di lavoro, è aumentata fortemente. Sono aumentate anche le detrazioni ma in misura minore. Il risultato è che

l'operaio Benvenuti che già lavorava 27,2 giornate all'anno per pagare l'imposta personale sul reddito nel 1980 ne ha dovuto destinare 29,8 giornate di lavoro a questa sola forma di finanziamento dello Stato.

La proiezione di cosa può avvenire nel 1981, basata su delle ipotesi, non viene riportata nella tabella. Tuttavia vale la pena di esporle. Se l'incremento della retribuzione sarà del 23% — quasi interamente per inflazione — nonostante le modifiche apportate all'IRPEF l'imposta salirà ancora del 13,75%, con una trattativa di un milione e 550 mila lire.

L'operaio Benvenuti non paga, ovviamente, solo l'IRPEF. Paga l'IVA, le imposte sui carburanti ed altre ancora. Le giornate di lavoro che destina ogni anno allo Stato non sono 30 ma probabilmente più del doppio. Benvenuti non è il soggetto passivo dello Stato, finanziato da lui indirettamente col prodotto appropriato da chi utilizza il suo lavoro, ma un diretto contribuente; anzi il principale contribuente. Di qui sorge il problema: cosa conta l'operaio Benvenuti sul modo in cui si finanzia lo Stato?

Se il Governo esenta dal pagare le imposte i redditi del denaro o di altre attività, la faccenda lo investe in pieno: infatti, viene chiamato a sostituirli, come finanziatore dello Stato, col versamento diretto di giornate di lavoro. La struttura delle imposte, il tipo ed il modo di riscossione, influiscono direttamente sul denaro che gli verrà in tasca a fine mese.

Ancor più direttamente lo investe il modo in cui le imposte sono accertate per impedire le evasioni. Oggi all'operaio Benvenuti il Governo chiederebbe di rinunciare, tutto o in parte, alla scala mobile (a una parte del salario reale) per compensare il disavanzo che le evasioni fiscali hanno creato nel bilancio dello Stato. Intanto, questo stesso governo ammette che a Roma e nel Lazio fra reddito dichiarato (da non lavoratori dipendenti) e reddito accertato ci sia uno scarto da 1 a 4: chi ha dichiarato 50 milioni, si trova che ne doveva 200. Ed a Roma e nel Lazio si fa il minor numero di accertamenti: lo 0,52%.

Benvenuto: non vogliamo rafforzare questo governo

Dibattito con Chiaromonte su sindacato e quadro politico - Le solite accuse di Vittorino Colombo ai comunisti

Nelle grandi imprese meno occupazione e meno salario

ROMA — La rilevazione di febbraio dell'ISTAT pone in evidenza che le riconversioni dell'industria stanno gravando pesantemente sul lavoratore delle imprese con più di 500 dipendenti. Rispetto ad un anno prima l'occupazione in queste aziende è diminuita dell'1,8% in termini di numero dei dipendenti e del 9,3% in termini di ore lavorate. La riduzione delle ore lavorate ha determinato una riduzione del salario nelle imprese sopra i 500 dipendenti ancor più marcata che per la generalità dei lavoratori.

Infatti in questa categoria di imprese il compenso degli operai è aumentato solo del 17% a fronte di un aumento del costo della vita fra il 21 ed il 22 per cento. Fra le aziende più colpite quelle del settore chimico (meno 4,3% gli occupati) e tessile (meno 4,2%). Nelle industrie meccaniche il calo è del 2,9%.

ROMA — Breve pausa pasquale anche per i sindacati; poi da martedì riprenderà il complesso lavoro per tessere di nuovo una qualche trama unitaria. La UIL ha diffuso l'appello lanciato ai propri militanti, con il quale si invita a lavorare per « un'ampia offensiva unitaria » che serva a superare le gravi divisioni che si sono prodotte.

Un invito analogo rivolge Benvenuto in un dibattito con Chiaromonte su sindacato e forze di sinistra, che sarà pubblicato sul mensile «Pagine». Il segretario della UIL chiarisce che la proposta del sindacato contro l'inflazione deve essere rivolta all'intero arco delle forze democratiche e non alle sole forze della maggioranza. Se negli anni 70 abbiamo contribuito all'evoluzione del quadro politico — aggiunge — non si può accettare di percorrere la strada inversa. La proposta del sindacato, quindi, « non è diretta al rafforzamento di questo quadro politico ».

Il PCI — ha detto Chiaromonte — ha accolto « con grande attenzione l'iniziativa del sindacato » ed è pronto al confronto. « Riteniamo però che il governo attuale sia incapace di condurre una politica economica che abbia un minimo di serietà e di rigore. Occorre uno sforzo nazionale in cui tutti si devono impegnare, anche i lavoratori. Pe-

rò ci vuole un governo capace di chiedere questo sforzo e di ottenerlo ». La politica dell'EUR, d'altra parte, « non ha dato risultati positivi anche perché è mancato al sindacato un interlocutore politico »; c'è il timore, dunque, ha concluso Chiaromonte, che « un'ampia offensiva unitaria » che serva a superare le gravi divisioni che si sono prodotte.

La preoccupazione dei comunisti dunque, è esattamente l'opposto di quella che Vittorino Colombo, in un articolo che esce oggi sul Popolo, vorrebbe attribuire. Il vicesegretario dc, con toni quarantotteschi, scrive che il PCI vuole « ristabilire il dominio ideologico e politico sulla CGIL e rompere l'unità sindacale in modo da diffondere un clima di disordine sociale. Tutto ciò in quanto il progetto comunista dell'alternanza al potere non trova possibilità di realizzazione, anche per merito del PSI che ha consolidato la propria autonomia all'interno della sinistra ».

Basta leggere queste righe per capire da chi viene l'invito allo scontro ideologico e alla rissa. E questo vogliamo ricordarlo anche a chi nei giorni scorsi ha individuato in un titolo dell'«Unità» una deliberata provocazione.

Importante accordo a Ottana per il risanamento dell'Anic

OTTANA — Con appena quindici voti contrari e quattro astenuti è stata approvata da una imponente assemblea di lavoratori l'accordo quadro raggiunto dall'esecutivo dell'ANIC Fibre di Ottana e dalla direzione dell'azienda su temi decisivi quali la ristrutturazione dello stabilimento, la professionalità dei lavoratori, il salario e l'ambiente di lavoro.

Soltanto a dicembre dell'anno passato si è risolta, infatti, l'annosa questione dell'assetto proprietario dell'ANIC Fibre, operazione che ha richiesto un finanziamento

pubblico di 160 miliardi di lire. Soltanto dopo si è potuto cominciare a discutere della ristrutturazione complessiva e del risassetto produttivo.

L'accordo sottoscritto segna il primo passo in questa direzione e « offre indicazioni valide su come vanno affrontati i problemi del risanamento delle aziende, aumentando la produttività, valorizzando la professionalità dei lavoratori e contribuendo sul serio alla diminuzione del costo del lavoro ».

sono queste le velenose, come ha rilevato il compagno Gio-

gio Maciotta responsabile della direzione del partito, che scaturiscono dall'intesa raggiunta.

E' prevista infatti la creazione di gruppi omogenei di lavoratori all'interno dei quali vanno accordate le mansioni: si superano i vecchi concetti di rigidità e parcellizzazione che stavano alla base della vecchia organizzazione del lavoro, nell'ottica di aumento di professionalità del lavoratore che si riappropria del processo produttivo e nell'ottica dell'efficienza degli impianti.



Nuovo rasoio bilama da gettare Gillette Slalom.
Come un esperto sciatore segue i profili della discesa, Slalom segue i contorni del tuo viso grazie alla testina snodabile.



Gillette Slalom. Più facile, sarà difficile.